lo scultore CELSO COSTANTINI

« Dedicai all'arte i ritagli di tempo che mi rimanevano oltre le occupazioni del ministero parrocchiale . . . Se avessi mai potuto immaginare che la Provvidenza mi riservava altri uffici ecclesiastici. avrei occupato quel tempo piú proficuamente. Ma ora penso che è stato tempo perduto ».

(CELSO COSTANTINI, *Esperienze e memorie di un vecchio prete* in *Foglie secche,* Roma Tip. Artistica, 1948).

Non è mai stato, per tutto il corso della sua luminosa vita « tempo perduto » quello che il caro Cardinale ha dedicato all'arte: esso trova posto invece con eguale intensità nell'ambito della sua multanime attività, di Uomo, di Sacerdote e di Artista dalla vasta cultura, quale degno ed onesto rappresentante delle arti figurative di questi ultimi sessant'anni (1).

Già altre persone hanno parlato dell'« uomo predestinato alla gloria del pensiero al quale è toccata la sorte degli uomini di genio » (2): frasi coteste che potrebbero sembrar retoriche, ma che invece sono pertinenti alla sua personalità e versatilità umanistica.

Quando nel 1901 venne nominato vicario capitolare a Concordia Sagittaria era sbocciato pochi decenni prima il « gran momento » di Concordia dopo secoli di mortale silenzio.

E qui, quasi immerso, ma partecipe, al clamore delle scoperte archeologiche (3), si va maturando lo spirito artistico di don Celso: egli si trovò a suo agio e la sua cultura si andò affinando in quella eccezionale atmosfera di storia e di fede, frammezzo ad una civiltà sepolta e tornata alla luce . . . per venir poco dopo miseramente distrutta causa l'insipienza e la gretteria delle Autorità. Invano don Celso alzò la sua voce di rimprovero per lo scempio avvenuto (4), per cui altro non gli rimase che dedicarsi alla cura dei suoi fedeli in mezzo ad un paese di miseria e di fame.

Perché di miseria e di fame allora si trattava. Prese in mano le non facili redini della vasta parrocchia, don Celso si prestò a sollevare le sorti dei suoi fedeli che allora vivevano prevalentemente di caccia e di pesca,

fra malaria, pellagra, alcoolismo ed analfabetismo: le quattro piaghe di quella disperata zona.

Ma già agli inizi del secolo, era cominciato un nuovo corso, una nuova vita, nuove attività che dovevano far risorgere e riportare insperate fonti di lavoro ai tenaci concordiesi. Migliaia di ettari, una volta sommersi dalle basse acque delle barene e delle paludi, venivano di volta in volta prosciugati e bonificati e trasformati in lussureggianti colture: una vera terra promessa.

Ed al posto dell'antica attività della caccia e della pesca, agli abitanti dell'agro concordiese si apriva la via piú redditizia del « lavoratore delle paludi », ovvero del bonificatore.

E don Celso, consapevole del duro lavoro dei suoi fedeli, volle esaltarne il sacrificio, modellando — dapprima in gesso — e poi traducendola in marmo, la bella statua rappresentante appunto *Il lavoratore delle paludi,* che venne posta sulla piazza principale di Concordia *(fig. 1).*

Non è questa la sua prima opera di scultore: ma è certo la piú nota e la piú densa di significato.

* * *

La sua attività di scultore è stata di breve durata: dal 1904 al 1915, fin quando dal Vicariato di Concordia passò a reggere la parrocchia di Aquileia. Quivi i molteplici impegni, non solo religiosi, ma militari e politici, non gli hanno piú permesso di operare oltre nelle arti figurative. Però la sua attività culturale divenne piú intensa specie nel campo divulgativo.

Nel 1911 fondò la Società « Amici dell'arte cristiana » e la rivista « Arte cristiana » che diresse, assieme al fratello Giovanni (5), fino alla sua morte. Tale rivista costituisce un prezioso fonte di notizie, di note critiche, di studi sull'arte antica e sulla moderna, aggiornatissime, vive, vivaci a volte polemiche e che coll'andare degli anni divenne sempre piú bella anche come veste tipografica.

* * *

Figlio di uno dei primi impresari edili che ebbe l'intuito di trattare e di considerare il cemento come materia plastica da adattare a qualsiasi forma decorativa, don Celso perfezionò questo nuovo ritrovato chimico modellando le figure, dapprima nella creta e nel gesso, per poi trasporle in cemento.

Da questi giovanili esperimenti, l'artista passò alla composizione artistica vera e propria.

Amò definirsi autodidatta, e lo era: ma seppe dare al suo innato tem-

1. - Celso Costantini: « Il lavoratore delle paludi », marmo. Concordia Sagittaria, piazza principale. *(Foto Ciol)*

peramento artistico una formazione superiore alla media. Andò con gli anni affinando il suo estro inventivo man mano che la passione ed il lavoro lo sospingevano verso ricerche plastiche piú coerenti e definite. Ebbe modo di avvicinare e frequentare artisti del suo tempo: dal Cadorin (6) al Dal Zotto (7), dall'Aureli (8) al pordenonese De Paoli (9) che gli fu molto amico, al Mistruzzi (10) pure della sua terra.

2. - Celso Costantini: « Ritratto della sorella Maria Tasca ». Portogruaro, casa Tasca.
(Foto Ciol)

E l'influenza di questi artisti si manifesta nelle sue opere piú impegnative volte a quel crudo « verismo » che allora era venuto di moda, e che ben presto cominciò a diffondersi in tutta Europa, quasi in antitesi e contrapposizione alle superate formule accademiche.

Che tale termine vago e impreciso, e — come bene ha detto la Brizio (11) fosse usato come « una bandiera che ricopriva le piú disparate

3. - Celso Costantini: « Ritratto del padre ». Murlis di Zoppola, casa Costantini.

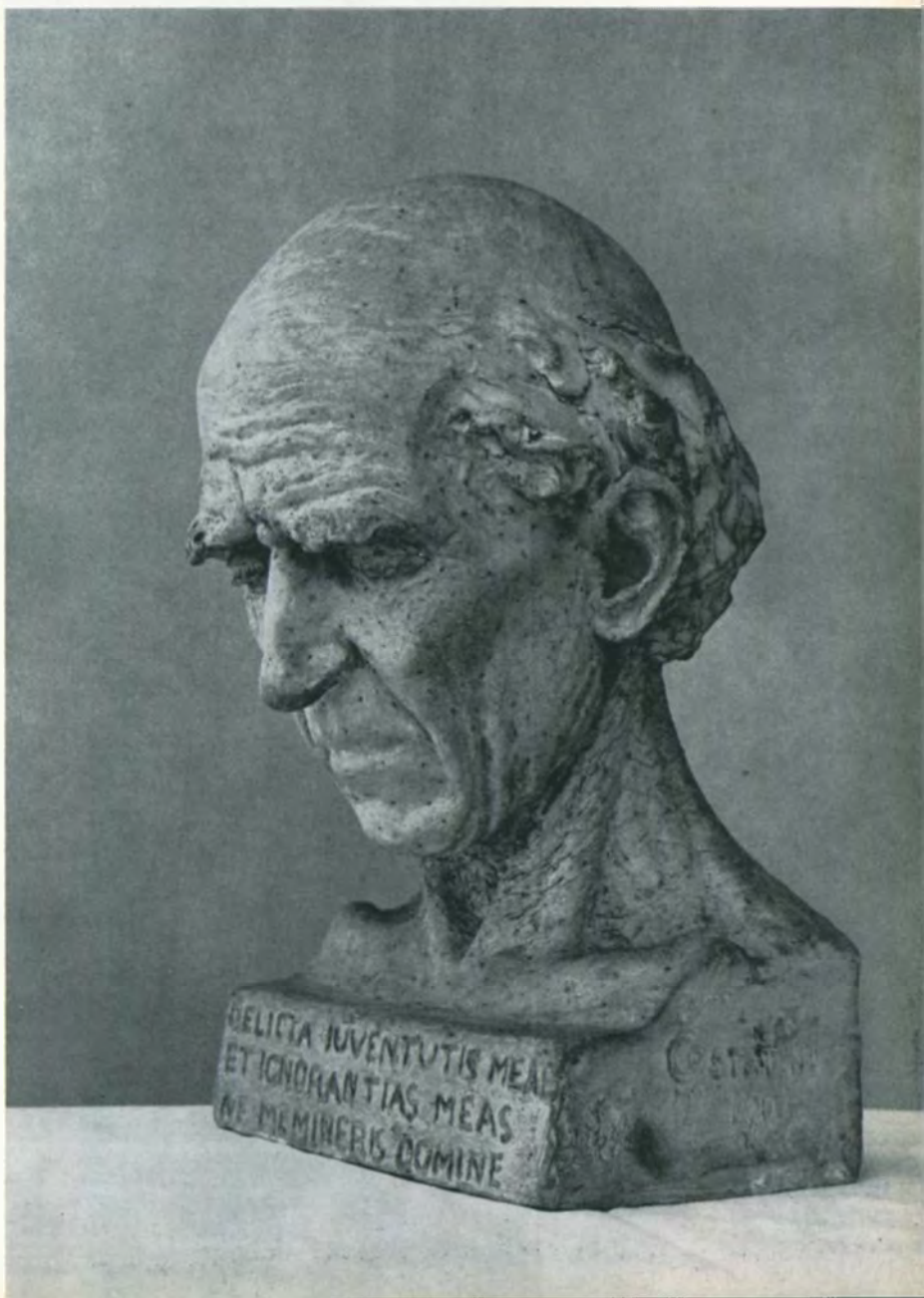
(Foto Ciol)

espressioni » — per il caso Costantini invece è quanto mai appropriato.

La ricerca di una caratterizzazione si puntualizza nel vigore plastico delle forme e nella piú veritiera riproduzione delle immagini, per cui in certi suoi ritratti — ed in ispecie in quelli dei familiari *(figg. 2, 3, 4)* raggiunge a volte compenetranti scansioni e crudezze scabre ed esasperate legate ad insorgenze psicologiche intuite e svolte con filiale visualizzazione.

4. - Celso Costantini: « Ritratto della madre ». Murlis di Zoppola, casa Costantini.

(Foto Ciol)

5. - Celso Costantini: « Cristo deposto ». S. Vito al Tagliamento, santuario di Madonna di Rosa. *(Foto Ciol)*

6. - Celso Costantini: « Testa di vecchio », gesso e poi marmo. Pordenone, museo civico. *(Foto Ciol)*

7. - Celso Costantini: « Beppino Sarto (papa Pio X) », marmo. Castions di Zoppola.
(Foto Ciol)

Non fu immune al richiamo degli effetti drammatici cari al Vela (12) ed al Dupré (13), ai quali egli si avvicinò in certe composizioni piú impegnative *(figg. 5, 6, 7)*, unendosi, piú che accostandosi, a quel particolare movimento sociale (in ciò molto favorito dall'ambiente nel quale viveva ed operava) che urgeva, nel mondo del lavoro con istanze e moti volti a favore degli operai, dei lavoratori, degli umili *(figg. 8 e 9)* e degli oppressi, dando a coteste composizioni quel calore umano che il « verismo » aveva a volte portato all'esaltazione.

Ma il suo eclettismo lo sospinge verso altri raggiungimenti quando

8. - Celso Costantini: « Piccolo emigrante », marmo. Pordenone, museo civico. *(Foto Ciol)*

9. - Celso Costantini: « Allegoria cristiana », marmo. Pordenone, seminario vescovile. *(Foto Ciol)*

tratta opere di carattere sacro, in ciò sospinto dalla sua profonda fede religiosa e dalla sua vocazione sacerdotale spiritualizzando e nello stesso tempo umanizzando volti e figure di *Madonne (figg. 10, 11 e 12)* soffuse di patetica poesia e di mesta dolcezza. Nel *Redentore* invece *(fig. 13)* la figura riveste quella sacra maestà del potere divino ed umano. In tutte queste composizioni la modellazione delle pieghe e la studiata composizione risentono di quel pittoricismo ieratico allora imperante.

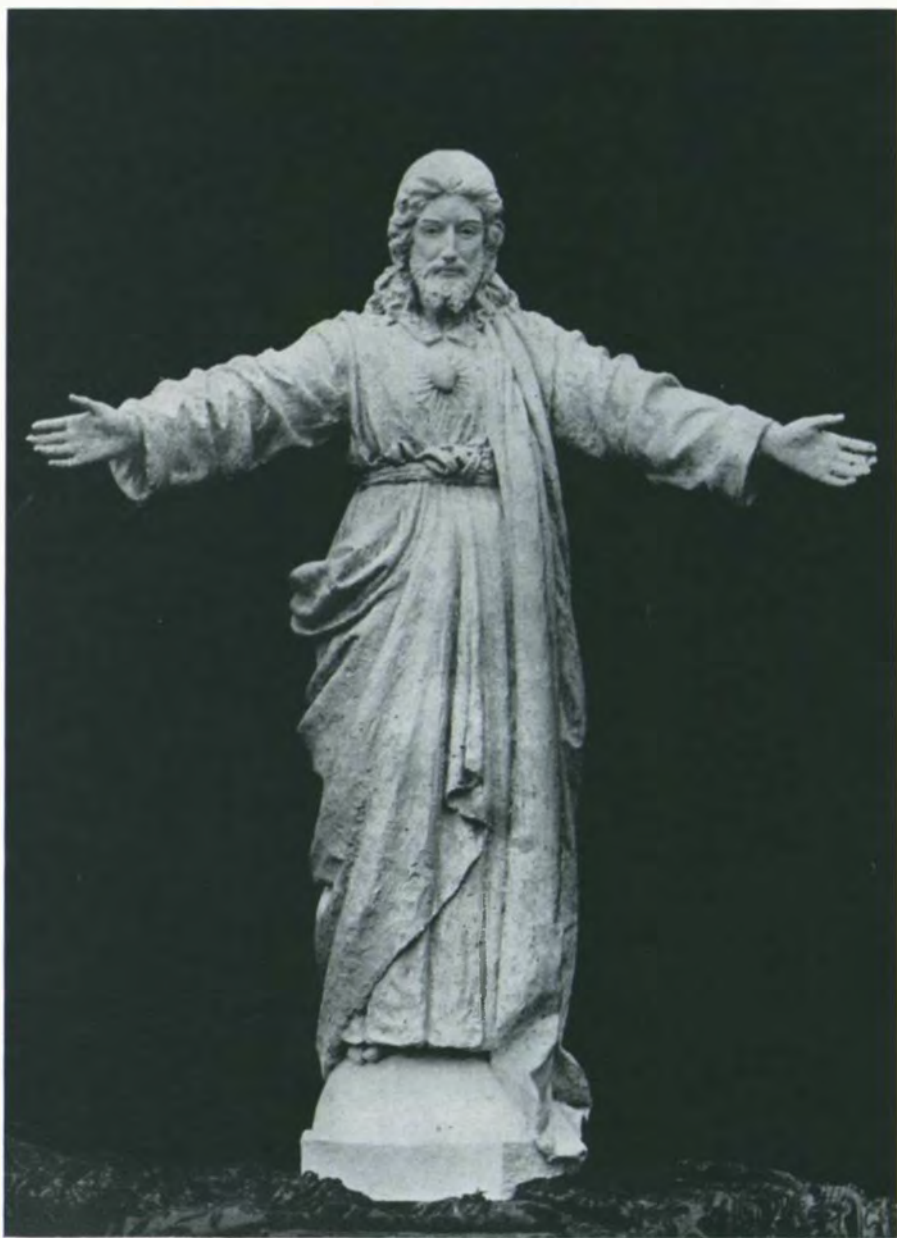
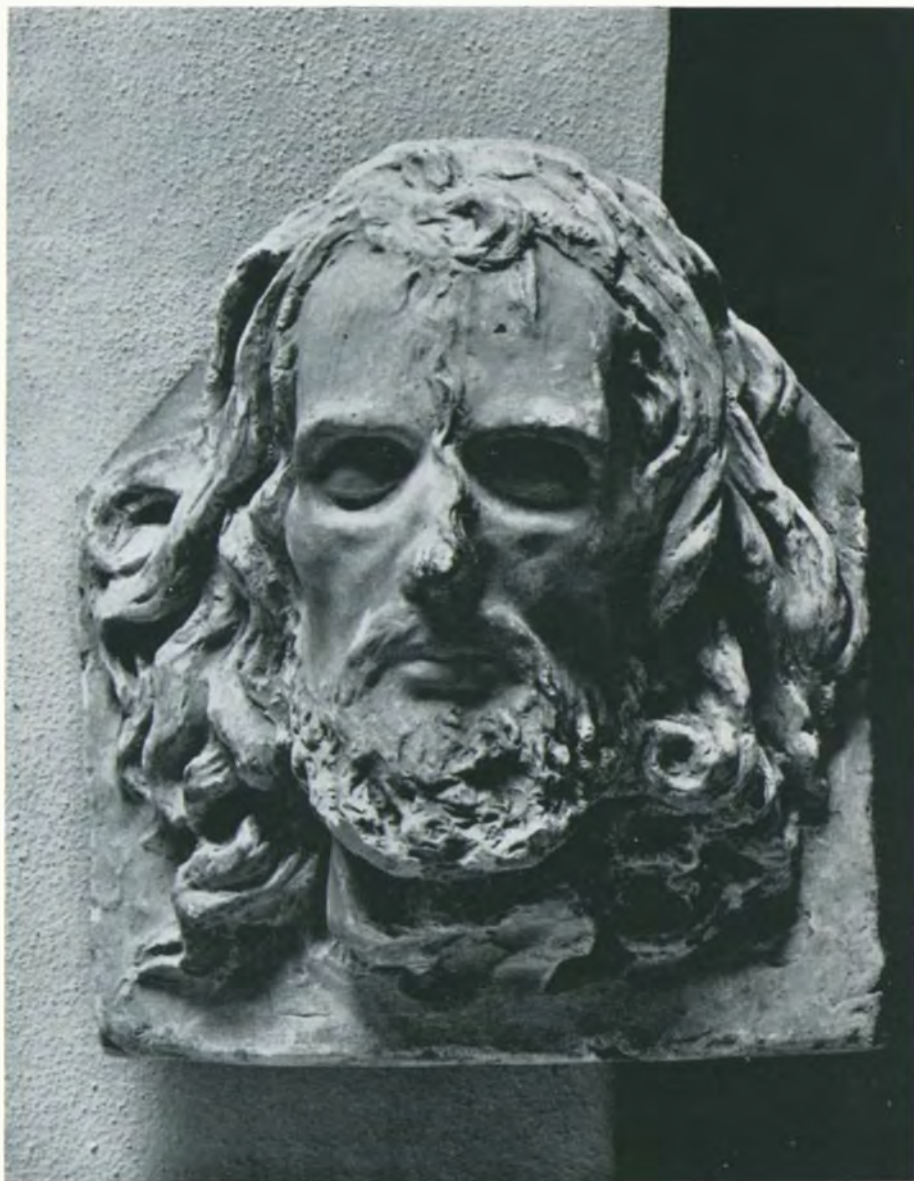
Nell'ultimo periodo della sua attività, nella modellazione appare

10. - **Celso Costantini: « Madonna », gesso. Murlis di Zoppola, casa Costantini.** *(Foto Ciol)*

11. - Celso Costantini: « Madonna col Bimbo », gesso. Murlis di Zoppola, casa Costantini. *(Foto Ciol)*

12. - Celso Costantini: « Madonna col Bimbo », terracotta. Murlis di Zoppola, casa Costantini. *(Foto Ciol)*

qualche pesantezza ed, a volte, forme bozzettistiche: i solchi si fanno piú profondi e piú marcate accentuazioni di ombre e di luce (*fig. 14*).

Egli rimane sempre legato all'influsso del suo tempo, ma soprattutto al suo innato buon gusto e alla sua educazione umanistica e sacerdotale,

13. - Celso Costantini: « Sacro Cuore », gesso. Murlis di Zoppola, casa Costantini. *(Foto Ciol)*

14. - Celso Costantini: « Testa di Gesú », gesso. Murlis di Zoppola, casa Costantini.
(Foto Ciol)

sfuggendo alle banalità retoriche che hanno riempito le nostre chiese di aberranti produzioni artigianali fatte « in serie » come se la splendente ed immortale arte sacra che secoli addietro le aveva arricchite di sublimi capolavori si fosse inaridita e dispersa sopraffatta dall'ignoranza e dal « buon mercato ».

Si serví quali modelli, di gente della sua parrocchia; non fece mai delle sue opere motivo di lucro: anzi le donò ad amici ed istituzioni religiose e ricreative, traducendole spesso in marmo a tutte sue spese.

Il suo « purismo realistico » — come usavasi dire allora — lo aveva portato ad esprimersi in un linguaggio pronto ed efficace, quasi tenendo fede al principio formulato dal Cecioni (14) che « l'opera d'arte non è che lo sviluppo di una impressione ricevuta, quando sia convenuto e stabilito che il punto di partenza debba essere un motivo dal vero » ed a tale principio il Costantini, nella sua purtroppo breve ma intensa attività artistica fu sempre coerente.

Ugo Ojetti, che del cardinale Costantini fu grande amico fin dal tempo che era parroco di Aquileia e che riferendosi alla sua opera ed attività scultorea lo definí « pollice felice », cosí scrive in un aureo libretto di massime e di pensieri (15) « Composizione, in arte, è fatto dalla ragione. Significa ordinare, bilicare e congegnare la propria invenzione, pesi, luce e colori, cosí da raggiungere l'effetto di bellezza che hai immaginato e che t'ha scosso. Sarà buona quando, a contemplarla, essa non solo ti riaccenderà la fantasia, ma anche ti persuaderà ».

VITTORIO QUERINI

NOTE

(1) Costantini Celso nacque il 3 aprile 1876 a Castións di Zoppola da Costante e da Maddalena Altan e morí il 17 ottobre 1958 a Roma.

Sacerdote, artista, missionario e diplomatico dall'intelligenza aperta e geniale; dalla rude e serena terra del Friuli aveva ereditato un carattere volitivo, schiettezza di modi e un'innata dolcezza. Archeologo e artista, nel secolo delle capitolazioni compiacenti, allorché la deformazione di un'arte intellettualistica e materialistica cercava di forzare le porte della casa di Dio sconsacrando le sacre pareti e svilendo il senso di pietà, fu capo della Commissione dell'arte sacra figurativa conscio che l'arte non può che essere figlia della fede.

Frequentate le scuole elementari, quando in lui già si manifestava « un'inclinazione spiccata sia per la cultura, sia per il disegno » (a tredici anni scolpí il busto della sorella Giuseppina), entrò nel 1892 nel Seminario di Portogruaro e vi compí gli studi ginnasiali; a Roma (1897-1899) ultimò gli studi superiori laureandosi in filosofia e teologia presso l'Università della Minerva retta dai P. P. Domenicani. Il 23 dicembre 1899 venne ordinato sacerdote dal vescovo di Concordia mons. Fr. Isola e subito destinato a Roraigrande di Pordenone in qualità di economo spirituale. Il 2 marzo 1901 successe a mons. Boschin come vicario attuale di Concordia rimanendovi quattordici

anni, indi dall'8 luglio 1915 ad Aquileia quale reggente della Basilica (sua è la *Guida di Aquileia e Grado*) e sistematore del Museo; il 20 novembre 1917 venne nominato cappellano militare e il 18 novembre 1918 ritornò a Concordia.

Il 3 novembre 1918 venne nominato vicario generale della Diocesi concordiese dedicandosi all'Opera di soccorso per le chiese devastate dalla guerra e ritornò custode del Museo archeologico d'Aquileia fino alla sua nomina ad amministratore apostolico a Fiume (30 aprile 1920).

Il 22 luglio 1921 venne consacrato vescovo col titolo di Gerapoli. L'11 giugno 1922 Pio XI lo inviò delegato apostolico in Cina.

Nei dieci anni passati a Pechino con lui rifulse ancora una volta in Oriente la luce diffusasi col friulano Odorico da Pordenone. Il 9 settembre 1922 venne nominato arcivescovo titolare di Teodosiopoli in Arcadia.

Promosse il primo Concilio Plenario Cinese (1924). Rientrato in patria venne nominato (16 dicembre 1935) segretario della S. Congregazione *de Propaganda Fide* e quindi Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Urbano e curò in modo particolare l'Istituto Missionario Scientifico e fondò il Collegio di S. Pietro Apostolo.

Nominato Cardinale di S. R. E. il 12 gennaio 1952 col titolo dei Santi Nereo e Achilleo, divenne il 23 maggio 1954 cancelliere di S. R. E. Nel giugno 1958 optò per il titolo di S. Lorenzo in Damaso. Morí a Roma il 17 ottobre 1958; la sua salma venne tumulata, accanto a quella del fratello S. E. mons. Giovanni, nella tomba di famiglia nel cimitero di Castións.

Nella cappella dei Martiri nella cattedrale di Concordia gli venne eretto un monumento (17 ottobre 1960) opera dello scultore Michele Guerrieri. L'austera e significativa architettura, in pietra dell'Aquila, a guisa di « Serliana » e di trittico, sotto l'arco glorificante, accoglie la figura del cardinale, grande al vero, mentre i rilievi in bronzo, ai lati, esprimono gli aspetti salienti della sua vita di parroco, artista, missionario, cardinale.

L'epigrafe suona cosí:

CELSO. COSTANTINI. S. R. E. CARD. CANCELLARIO. MENTIS. ACIE. ANIMIQUE./ NOBILTATE. PRAESTANTI. INCORRUPTAE. ARTIS. SACRAE. INGENIOSO. CULTORI./ ACERRIMO. VINDICI. ATQUE. FIDEI. PROPAGANDAE. IN. SINIS. ET. ROMAE./ FAUTORI. STUDIOSISSIMO. HOC. MONUMENTUM. HEIC. UNDE. SACERDOTALES. EIUS./ ADSCENSIONES. AD. ECCLESIASTICAE. DIGNITATIS. FASTIGIA. CEPERE. EXORDIUM./ EPISCOPUS. CLERUS. POPULUSQUE. CONCORD. ECCLESIAE. NEPOTES. AESTIMATORES./ UNDECUMQUE. AMICI. AMORIS. VENERATIONIS. CAUSA. ERIGENDUM. CURARUNT./
ROMAE. PIE. VITA. CESSIT. A. D. XVI. KAL. NOV. A. MCMLVIII. CASTEONI./ UNDE. ORTUS. A. D. III. NON. APR. A. MDCCCLXXVI. RESURRECTURUS. IN./ PACE. QUIESCIT.

In occasione dell'ottantesimo compleanno il Comune di Pordenone gli conferí la cittadinanza onoraria e fece coniare dallo scultore Aurelio Mistruzzi una medaglia commemorativa (figura su « Il Noncello » n. 7 (1956) p. 78) della quale furono eseguiti l'esemplare in oro attualmente alla Vaticana, venti in argento e cinquanta in bronzo.

Scrisse: *Foglie secche ecc.* Roma, Tip. Artistica, 1948. Fondò la *Società amici dell'arte cristiana* (1912) e la « Rivista d'arte cristiana ».

(2) « Fede ed Arte » rivista internazionale di arte sacra - n. 11, anno 1958 p. 397.

(3) Nel 1873 nel corso di alcuni scassi lungo il fiume Lemene, venne alla luce una vasta necropoli tardo-romana di eccezionale interesse non solo per il grande numero di tombe, ma per le epigrafi incise sulle fronti. La scoperta portò il nome di Concordia a fama mondiale. Studiosi ed archeologhi di ogni paese accorsero a vederle ed a studiarle. Affiorate dal fango, minacciavano ancora una volta di venir sommerse. Inutilmente s'è cercato di aver sussidi ed aiuti dal patrio governo, per cui — con insipienza pari ad incoscienza, pur di salvare qualcosa delle monolitiche arche . . . si è pensato bene di segare le epigrafi delle fronti e di distruggere il resto!

Ma qui è doveroso cedere la parola a Giovanni Brusin autorevole studioso delle struggenti (e distrutte) vestigia di questa nostra terra e che sui ritrovamenti concordiesi ha lasciato numerosi magistrali scritti pubblicati su riviste italiane e straniere.

In uno dei piú appassionati e — direi — piú approfonditi di essi: *Concordia colonia romana* (« Il Noncello » nn. 12-13 del 1959) cosí scrive:

« Un agricoltore nel 1873, volendo estrarre della sabbia alluvionale da un campo posto sulla sinistra del Lemene, nel fondo già Persico, a circa mezzo chilometro dalla cinta di levante, urtò nel coperchio di un sarcofago di calcare adorno nel timpano del monogramma detto costantiniano. Approfondito lo sterro, il sarcofago apparve nella sua integrità ed insieme apparvero altre arche; in breve una decina ne fu restituita alla luce, ma lo scavo prometteva messe ben piú abbondante. Allora l'esplorazione del sepolcreto fu impresa con santo entusiasmo da Dario Bertolini che di pari passo provvedeva a rendere di pubblica ragione le principali scoperte.»

« Ma purtroppo tutte le soluzioni escogitate da Dario Bertolini e da altri per venire a capo del deprecato ostacolo a nulla approdarono. Allora il Ministero della Pubblica Istruzione, dopo che una apposita commissione, recatasi sopralluogo, ebbe concluso che le acque per il loro basso livello non potevano essere smaltite né con pompe né con la costruzione di un emissario, decretò la distruzione del sepolcreto.»

« Di questa grave iattura per la scienza antiquaria non so se si possa incolpare alcuno. Certo non era ancora spuntato il giorno del trionfo del motore a scoppio o elettrico che ha consentito la realizzazione delle grandi opere di bonifica idraulica e anche l'esecuzione di scavi archeologici in terreni di bassa quota, cosí nella vicina Aquileia. Il Ministero riconosceva che la decisione presa da esso doveva riuscire sommamente dolorosa a Dario Bertolini, del quale, come si legge in una lettera conservata già dal figlio Gian Lodovico, « non si saprebbe qual piú encomiare se la sagacia nel richiamare in vita quell'unico monumento o la scienza nell'illustrarne la storia, le origini, le vicende o lo zelo nel tutelarne le vicende ». Ma bisogna essere scavatori e intendere tutte le difficoltà che è necessario affrontare e vincere per portare uno scavo al suo felice compimento, e considerare come lo scavatore metta in tale opera tutto il suo cuore, oltre che l'intelligenza, per rendersi conto dell'amarezza infinita che deve aver pervaso l'anima di Dario Bertolini quando si trovò nella necessità di lasciare annientare il sepolcreto che le sue cure appassionate avevano tratto alla luce. Delle arche cioè non decorate si segarono le fronti con le tabelle delle epigrafi a collocarle alle pareti del Museo di cui allora fu decisa la costruzione. »

« Nessun segno, nessuna traccia del sepolcreto stesso rimane piú sulla terra; esso scomparve come quando il *diluvium aquae* del 589 lo ricoprí sottraendo però alla distruzione di quei tempi tutto ciò che i cennati scavi restituirono alla luce per esporlo indi purtroppo — triste fatalità — ad un irrimediabile e definitivo annientamento.»

(4) Dal 1899 al 1931 un gruppo di soci pordenonesi tenne riserva di caccia e pesca nella famosa Valle Franchetti, che assieme alla vicina Valgrande, formava una delle piú vaste riserve del portogruarese. Pensare cosa fosse una « tratta » in valle a quei tempi, è cosa che ai giorni nostri — con gli agi e le comodità moderne divenute in uso comune nei « casoni » delle valli — farebbe impallidire anche il cacciatore piú incallito. I celebri quadri del Longhi raffiguranti alcuni episodi della *Caccia in valle,* rappresentano solo la parte piú pittoresca e non veritiera di quella dura fatica che era ancora una settantina di anni fa la « vera » caccia in valle.

In pieno inverno — periodo nel quale era consentita la caccia ai bellissimi palmipedi ed in ispecie al superbo germano reale ed a tutte le altre sottospecie, i « paroni » raggiungevano con le loro carrozze la località Cavanella sita alla periferia di Concordia sulla riva del Lemene, per imbarcarsi in un capace « burchio » ove li attendevano la rumorosa ed allegra compagnia dei « òmeni de vale » con i loro cani — per lo piú stupendi bastardi — e con le provviste (abbondanti) per iniziare quel suggestivo *weeck-end* avanti-lettera. Percorrendo per quasi quattro ore fiumi, canali e — in parte — mare aperto raggiungevano il « casòn ». Costruzione rurale, che nei primi tempi aveva ancora il tetto in paglia. Quivi il « capo » dava ragguagli sulla entità degli acquatici, mentre « el cogo » preparava il lauto pranzo per i « paroni » ed « i òmeni » senza alcuna distinzione. Sotto la vasta cappa del camino, attorno al « fogher » venivano cotti i cibi: pesce, appena pescato, alle bràcie con sapiente maestria (una maestria irripetibile!!) ed il famoso ed indimenticabile « potacin », composto di un misto di tre o quattro varietà di carne in ispecie suina, e cotto in umido e con tanto vino stravecchio e spezie e l'immancabile polenta.

« Cotecio » e « terziglio » erano i giochi a carte preferiti e fatti in comune fra

« paroni » e « òmeni ». Verso le 22, dopo un « bicerin » per scaldarsi si raggiungevano le stanze da letto. Giova notare che a quei tempi l'unico ambiente riscaldato del vasto « casòn » era la cucina ove veniva acceso il « fogher » poche ore prima dell'arrivo dei cacciatori: le stanze erano delle vere ghiacciaie ed entrare sotto le lenzuola, per tutta la settimana rimaste allo scoperto nelle stanze con le impannate sempre aperte, era come introdursi in un frigorifero! Appena il cacciatore si riscaldava un po', veniva l'« omo » a svegliarlo per raggiungere la « botte » con il burcio, i cani, i fucili, le cartucce e le provviste per la « merenda » che veniva consumata in botte. Raggiunta la botte — a volte distante una buona ora di barca attraverso canali, non appena « cricava » l'alba, cominciava la sparatoria. Ma ritorniamo a don Celso Costantini. Egli era amico dei cacciatori e gli « òmeni de vale » erano prevalentemente suoi parrocchiani. Era spesso invitato alle « tratte », e quando era un po' libero dagli impegni del suo ministero, raggiungeva il « casòn » con la sua bicicletta, pedalando fra argini e fossati. Ospite gradito e beneamato, divideva il pasto ed i disagi di tutti. Ma quando i suoi impegni sacerdotali gli impedivano di raggiungere il « casòn » la vigilia della « tratta », in pieno inverno di nottetempo, raggiungeva pedalando per una ventina di chilometri, la sua « botte » — posta all'estremo limite della valle — per partecipare alla caccia: finita la « tratta », sempre in bicicletta, raggiungeva la parrocchia per celebrare la prima messa! Ho detto la « sua botte »: ancora adesso essa si chiama « la botte del prete »!! Ed in segno di ringraziamento per l'ospitalità ricevuta, donò al « casòn » un bassorilievo in ovato rappresentante una beccaccia; bassorilievo andato disperso o distrutto.

(5) Costantini Giovanni, nato a Castións di Zoppola il 4 agosto 1880, aveva lavorato come muratore col padre; seguí poi la vocazione sacerdotale studiando dapprima con il prozio Antonio Cicuto, prete di vasta cultura filosofica e letteraria, quindi al seminario di Portogruaro e a quello patriarcale di Venezia e infine al seminario Romano dove conseguí le lauree in filosofia e teologia. Fu ordinato sacerdote a Roma li 18 marzo 1905. Rientrato a Venezia, fu scelto dal patriarca card. La Fontaine a proprio segretario e nominato professore in seminario, insegnò pure architettura sacra alla Scuola Superiore di Architettura di Venezia; successivamente canonico di S. Marco.

Nel 1912, insieme col fratello don Celso, dava vita alla « Rivista di arte cristiana » e curava un manuale d'arte dedicato al giovane clero. Durante la guerra 1915-18 fu sottotenente di fanteria ed esplicò intensa attività per la difesa e conservazione dei monumenti veneziani, a ciò incaricato dal Comando militare. Finito il conflitto mondiale si dedicò piú particolarmente alla carità, occupandosi dell'Istituto S. Filippo Neri per i figli della guerra, ideato dal fratello e da questi a lui affidato quando partí per la Cina. Altra istituzione da lui promossa fu l'*Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra;* si deve a lui se molti edifici sacri risorsero sollecitamente, se i campanili ebbero presto i sacri bronzi che erano stati sequestrati dal nemico per farne cannoni.

Nel 1927 ebbe dalla S. Sede il delicato incarico di Amministratore Apostolico di Luni, Sarzana e Brugnato, incarico portato felicemente a termine tanto che lui stesso divenne il primo vescovo di La Spezia, diocesi creata ex novo col territorio delle tre preesistenti. Ricevette la consacrazione episcopale il 5 maggio 1929. A La Spezia promosse la vita cristiana nelle varie espressioni e indisse un concorso, rimasto famoso, tra gli artisti non solo italiani, per la nuova cattedrale, che egli voleva fosse significativa della nuova sensibilità e delle nuove forme; il tempio, purtroppo, per raggiungere del secondo conflitto, non poté essere realizzato. Quanto il vescovo Costantini fosse amato nella diocesi spezzina, si vide il 14 maggio 1959, quando la sua salma, per unanime desiderio del clero e del popolo, accolto cordialmente dal suo successore mons. Giuseppe Stella, venne portata a La Spezia per esser tumulata nella cripta della nuova cattedrale.

Nel 1943 egli lasciava la diocesi e divenne arcivescovo titolare di Colossa con l'ufficio di presidente della Pontificia Commissione per l'arte sacra in Italia. In questa veste diede vita alla rivista « Fede e arte », si occupò di nuovo di chiese distrutte da riedificare e delle chiese da far sorgere nei centri di nuova formazione e specialmente nelle periferie della città. A tale scopo sollecitò e sostenne efficacemente l'apposita legge, che prevede il contributo dello Stato per la costruzione di chiese ed edifici parrocchiali. Fu sensibile e largo di comprensione nei confronti di

tentativi, variamente giudicati, di realizzazioni « sorprendenti » in campo dell'arte sacra, non collocandosi per partito preso tra « i conservatori »; amava piuttosto discutere, incoraggiare, dimostrare fiducia, non aver paura delle novità, anche se si sganciavano nettamente dalla tradizione e anche se alcuni di casa nostra e fuori si mostravano piuttosto scettici di fronte a certi « avanguardismi ».

Chiuse piamente la sua giornata terrena il 17 maggio 1956 a Roma, dove la sua salma ricevette solenni onoranze come poi a Castións.

(6) Cadorin Vincenzo (Venezia 1854, ivi 1925). Scultore e intagliatore, discepolo del Benvenuti. Espose e vinse molti premi segnalandosi nell'arte sacra e nell'intaglio dorato. Lavorò per i Reali d'Italia e di Sassonia. Opere sue si trovano a Racconigi, Verona e Venezia.

(7) Dal Zotto Antonio (1852 - 1918). Il migliore scultore veneziano del tardo Ottocento che creò le viventi figure bronzee del *Goldoni,* in Campo San Bartolomeo a Venezia, di *Tiziano,* sulla piazza di Pieve di Cadore e del *Tartini* a Pirano d'Istria.

(8) Aureli Cesare (1843 - 1923) che alla freddezza delle sue statue cerca di dare almeno un carattere ornamentale.

(9) De Paoli Luigi (Cordenóns 1857 - Pordenone 1947). Fu allievo, a Venezia del Dal Zotto e conobbe i grandi scultori del suo tempo, dal Bartolini al Dupré, dal Vela al Bistolfi, assimilando un po' da tutti.

Viaggiò in Austria e in Baviera e moltissime sue sculture figurarono a mostre internazionali a Londra, Chicago, Roma, Torino, Venezia, Bologna, Monaco di Baviera e al Salon di Parigi, ove ottenne nel 1893 il « Grand Prix ».

L'opera sua migliore *La caduta d'Icaro* (1890) venne premiata a Palermo con medaglia d'oro e, inviata all'Esposizione mondiale di Chicago, conquista il « Gran Premio »; l'originale è ora conservato a Londra, mentre il Museo civico pordenonese ne conserva una copia bronzea. Altro *Icaro caduto* è conservato al Museo di Udine.

Scolpí il busto in marmo di Umberto I per il Comune di Pordenone, molti monumenti e stele funebri sparsi nei cimiteri del Friuli che soffocarono la sua ispirazione nel periodo 1910 - 1925 con la mole degli incarichi ufficiali di monumenti ai Caduti della grande guerra.

(10) Mistruzzi Aurelio (Villorba di Basiliano 1880 - Roma 1960) scultore. Sono suoi il *S Valentino* in legno nella chiesa di Basagliapenta e la *Madonna col Bambino,* pure in legno, nella chiesa parrocchiale di Zoppola, la figura in bronzo (1911) sulla tomba Frey nel Cimitero Monumentale di Milano, la *Gloria alata* del tempietto ai Caduti di Udine, il *Monumento ai Caduti* di Gemona e quello ai Caduti di Pordenone e altre.

Fu inoltre medaglista vaticano sotto i pontefici Benedetto XV, Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII dal 1919 al 1960.

(11) ANNA MARIA BRIZIO, *Ottocento Novecento,* Torino, U.T.E.T., 1939, p. 464.

(12) Vela Vincenzo (Ligornetto nel Canton Ticino 1822 - 1891) fu uno dei piú rappresentativi esponenti del verismo dilagante in tutta Europa nella seconda metà dell'Ottocento. « In Vela — scrive la Brizio — il verismo, in accordo con le tendenze sociali dell'ambiente lombardo del tempo, prese un colore umanitario, quasi a difesa ed esaltazione delle classi diseredate della società, dei poveri, dei lavoratori.»

(13) Dupré Giovanni (Siena 1817 - Firenze 1889) scultore fecondissimo ed efficace, che pur attenendosi al verismo, risente in certo modo il gusto rinascimentale, non immune da influenze naturalistiche.

(14) Cecioni Adriano (Fontebuona 1836 - 1886) oltre che scultore e caposcuola del verismo e dei macchiaioli toscani, fu un polemico scrittore ed arduo sostenitore della novella tendenza artistica che ebbe numerosi seguaci a volte illustri durante l'ultimo scorcio dell'Ottocento. I suoi scritti sono raccolti in *Scritti e ricordi,* Firenze 1905 e ripubblicati con giunte, col titolo: *Opere e scritti* in Milano (a cura del Somaré) nel 1932.

(15) UGO OJETTI, *Sessanta,* Verona, A. Mondadori ed., 1943.

ELENCO DELLE OPERE

I - OPERE ESISTENTI

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, asilo Favetti: *Beppino Sarto: una tappa da Riese a Castelfranco,* marmo.

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, casa Malusà-Costantini: *Gesú Bambino e S. Giovannino,* 1904.

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, sacello di Via Domanins: *Immacolata Concezione,* gesso.

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, casa Malusà-Costantini: *Madonna col Bambino,* medaglione in gesso 1911.

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, casa Malusà-Costantini: *Pater noster,* medaglione in gesso 1911.

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, casa Malusà-Costantini: *Putto suonatore,* gesso 1911.

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, casa Malusà-Costantini: *Ritratto della madre,* medaglione in gesso 1908.

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, tomba di famiglia: *Ritratto della madre,* marmo.

CASTIÓNS DI ZOPPOLA, tomba di famiglia: *Ritratto del padre,* marmo.

CONCORDIA SAGITTARIA, canonica: *Beppino Sarto: una tappa da Riese a Castelfranco,* 1908.

CONCORDIA SAGITTARIA, (nicchia esterna della cattedrale): *Cristo deposto,* gesso.

CONCORDIA SAGITTARIA, piazza principale: *Il lavoratore delle paludi,* marmo (dall'originale in gesso) per iniziativa dei bonificatori di Portogruaro).

CONCORDIA SAGITTARIA, (sulla facciata del sacello annesso alla canonica): *Rufino di Concordia,* medaglione in gesso.

CONCORDIA SAGITTARIA, (sulla facciata del sacello annesso alla canonica): *S. Girolamo,* medaglione in gesso.

CONCORDIA SAGITTARIA, casa Falcon: *Testa di giovane donna,* terracotta.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Allegoria cristiana,* gesso.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Cristo,* bozzetto in gesso.

MURLIS DI ZOPPOLA, chiesa parrocchiale: *Cristo deposto,* riprodotto in legno dal gesso.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Ecce ancilla domini,* terracotta.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Ego dormio et cor meum vigilat,* gesso 1906.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Gesú dopo la flagellazione,* altorilievo in gesso.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Madonna,* gesso datato 10-5-1911.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Madonna,* medaglione ad altorilievo in gesso.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Madonna.*

MURLIS DI ZOPPOLA, chiesa parrocchiale: *Madonna,* gesso ridipinto riprodotto in legno dal Boldarin per la stessa chiesa.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Madonna col Bimbo,* terracotta con fregio dipinto.

MURLIS DI ZOPPOLA, canonica: *Madonnina,* bassorilievo poi dipinto.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Madonnina,* busto in gesso incompiuto.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Magnificat anima mea dominum,* gesso.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Piccolo emigrante,* gesso.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Ritratto della madre,* terracotta 1907.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Ritratto del padre,* terracotta 1907.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Sacro Cuore,* gesso.

MURLIS DI ZOPPOLA, casa Costantini: *Testa di Gesú,* gesso.

PORDENONE, seminario vescovile: *Allegoria cristiana* (riprodotto in marmo dall'originale di Murlis).

PORDENONE, museo civico: *Piccolo emigrante,* riprodotto in marmo dall'originale di Murlis.

PORDENONE, museo civico: *Testa di vecchio,* riprodotto in marmo dall'originale di casa Tasca.

PORTOGRUARO, vescovado: *Ecce ancilla domini,* marmo (dall'originale di Murlis).

PORTOGRUARO, collegio Marconi ex seminario vescovile: *Immacolata Concezione.*

PORTOGRUARO, casa Tasca: *Ritratto della sorella Maria Tasca,* gesso.

PORTOGRUARO, casa Tasca: *Testa di vecchio,* terracotta 1906.

S. VITO AL TAGLIAMENTO, santuario di Madonna di Rosa: *Cristo deposto,* riprodotto in bronzo dall'originale di Murlis.

SESTO AL REGHENA, casa Milani-Sandrini: *Madonnina.*

SOTTOMONTE DI MEDUNO, casa Bottos: *Testa di Cristo,* bozzetto.

II - OPERE DISPERSE

Angioli copia dal Torretti nella chiesa dei Battuti di S. Vito al Tagliamento. Già nella canonica di Concordia Sagittaria e dopo l'invasione 1915-18, in museo olandese.

Beccaccia, bassorilievo in ovato.

Immacolata Concezione datata 30-X-1905, esiste solo la fotografia in casa Costantini di Murlis.

Madonna col Bimbo, medaglione in terracotta esiste solo la fotografia in casa Costantini di Murlis.

Ritratto della sorella Giuseppina.

Testa di vecchio, marmo, con la scritta *« Deus meus illumina tenebras meas ».* (L'originale, in terracotta, esisteva nella canonica di Concordia Sagittaria).

Testa di vecchio concordiese.